

Manuela D'Amore, Pina Travagliante
(a cura di)

CON L'EUROPA ACCANTO

**Per un nuovo capitolo
della storia dell'identità culturale siciliana**

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

In collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Collana diretta da Massimo M. Augello, Piero Barucci e Piero Roggi

Da alcuni decenni la storia del pensiero economico italiano si è distinta come un campo autonomo di ricerca, grazie a una serie di iniziative scientifiche e accademiche e, in particolare, a studi interpretativi ed edizioni critiche che hanno consentito di riportare alla luce importanti contributi teorici di singoli economisti, dibattiti di rilevante spessore, nonché fenomeni di istituzionalizzazione e divulgazione delle idee economiche dalle caratteristiche originali. Allo studio di questo specifico campo è dedicata anche una rivista, *Il Pensiero Economico Italiano*, fondata nel 1993, che rappresenta un *unicum* nel panorama internazionale del settore per la sua capacità di promuovere autonome iniziative e attrarre i migliori contributi dedicati alla tradizione nazionale di pensiero economico.

Iniziata nel 2006 con la pubblicazione dei primi tre volumi delle Opere di Antonio Scialoja, la “Biblioteca Storica degli Economisti Italiani” rappresenta, nel panorama editoriale italiano e internazionale, la sede ideale per la pubblicazione di studi e monografie, edizioni critiche e materiali d'archivio relativi alla storia del pensiero economico italiano. La collana garantisce elevata qualità dei contenuti e rigore scientifico grazie alla selezione operata dalla direzione e da un comitato internazionale che raccoglie i più affermati specialisti di questo campo di ricerca. Essa si ispira al principio del pluralismo metodologico ed è aperta sia a studi di storia dell'analisi economica, sia a lavori di epistemologia economica, storia intellettuale, istituzionale, culturale, che adottino il punto di vista della sociologia della conoscenza, della storia della scienza e altri criteri che consentano una più approfondita conoscenza dell'evoluzione delle idee economiche e del loro ruolo nella società.

Comitato Scientifico

Pierfrancesco Asso, Università di Palermo

Jesús Astigarraga, Universidad de Zaragoza

Massimo M. Augello, Università di Pisa

Piero Barucci, Università di Firenze

Fabrizio Bientinesi, Università di Pisa

Piero Bini, Università di Roma Tre

Riccardo Faucci, Università di Pisa

Marco E.L. Guidi, Università di Pisa

Antonio Magliulo, Università degli Studi Internazionali di Roma

Luca Michelini, Università di Pisa

Rosario Patalano, Università di Napoli “Federico II”

Giovanni Pavanelli, Università di Torino

Jean-Pierre Potier, Université Lumière Lyon 2

Sophus Reinert, University of Harvard

Piero Roggi, Università di Firenze

Koen Stapelbroek, Erasmus Universiteit Rotterdam and University of Helsinki

Pina Travagliante, Università di Catania

Gianfranco Tusset, Università di Padova

Con il patrocinio dell’AISPE – Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico

Manuela D'Amore, Pina Travagliante
(a cura di)

CON L'EUROPA ACCANTO

**Per un nuovo capitolo
della storia dell'identità culturale siciliana**

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI).

INDICE

Premessa	pag.	7
-----------------	------	---

PARTE PRIMA

1. Identità e nobiltà in Sicilia. Tra pratiche e rappresentazioni , di <i>Lina Scalisi</i>	»	11
1.1. Identità e nobiltà	»	11
1.2. Tra prudenza e sapienza	»	13
1.3. Susanna Gonzaga	»	15
1.4. Il principe	»	18
2. La Sicilia dei Fellow della Royal Society: scrittura epistolare e primi processi di costruzione identitaria (1665-1800) , di <i>Manuela D'Amore</i>	»	24
3. Con l'Europa accanto: cultura economica e dibattito politico nella Sicilia risorgimentale , di <i>Pina Travagliante</i>	»	36
3.1. Verso l'Europa	»	36
3.2. La rivoluzione del '48	»	39
3.3. La «dimensione europea» della questione sociale	»	48
Conclusioni	»	55
4. Estetica, politica, società: la vicenda intellettuale di Bellini tra la Sicilia e l'Europa , di <i>Graziella Seminara</i>	»	57
4.1. L'alterità dell'arte belliniana	»	57
4.2. Dalla Sicilia all'Europa	»	60
4.3. L'estetica	»	66

PARTE SECONDA

5. Federico De Roberto, <i>L'illusione. L'educazione di una giovane aristocratica nella Sicilia del secondo Ottocento</i>, di <i>Rosalba Galvagno</i>	pag.	75
5.1. <i>L'illusione</i>	»	76
5.2. Paolo Arconti	»	77
5.3. La <i>Bildung</i> di Teresa	»	79
6. Funzioni del teatro d'opera in Sicilia nei primi decenni dell'Ottocento (1800-1820) , di <i>Maria Rosa De Luca</i>	»	87
6.1. La questione del teatro pubblico	»	88
6.2. La gestione dei teatri: i regolamenti	»	95
7. Identità urbana e lotta politica nella Sicilia di fine Ottocento: il caso Catania , di <i>Roberto Bruno</i>	»	100
7.1. Quale immagine di Catania?	»	100
7.2. Il progresso e la "malasorte": la crisi degli anni Ottanta	»	105
7.3. Alla vigilia dei Fasci: il primo programma defeliciano	»	109
7.4. La "Milano del Sud": il socialismo municipale	»	117
8. Capuana e i mutamenti di gusto tra Otto e Novecento , di <i>Rosa Maria Monastra</i>	»	127
8.1. L'invasione dei brutti	»	127
8.2. "Paesantità", "passionalità", "psicologia"	»	128
8.3. Bellezza e bruttezza maschili	»	129
8.4. Bellezza femminile e moda	»	132
8.5. Cinque sfumature di bruttezza femminile	»	136
9. Quasimodo, Galatea e gli itinerari mediterranei di un «peccatore di miti» , di <i>Novella Primo</i>	»	139
9.1. Insularità e fascinazione magnogreca	»	139
9.2. La Storia e le storie mitologiche	»	145
9.3. Risonanze classiche nel carteggio con Sibilla	»	150

PREMESSA

Questo volume presenta alcuni dei risultati del progetto finanziato dall'Università degli Studi di Catania, *Con L'Europa accanto. Per un nuovo capitolo della storia dell'identità culturale siciliana*, e raccoglie i contributi di storici, letterati, storici del pensiero economico e della musica con l'intento di mostrare fino a che punto alcune branche del sapere umanistico abbiano inciso sul sistema dei valori fondanti di un popolo. Se le civiltà sono culture su vasta scala, e le aree geografiche sono delimitate da confini identitari, è oggi più che mai indispensabile promuovere una profonda comprensione degli elementi capaci non solo di avvicinare, ma di unire.

Al centro di ogni riflessione le infinite relazioni che la nostra area mediterranea, in particolare la Sicilia, ha stabilito nel corso dei secoli con ciò che è "altro" da sé: inaspettatamente vicina ai grandi dibattiti intellettuali che prendevano forma nei Paesi più centrali e avanzati del Vecchio Continente, questa è divenuta, con lo scorrere dei secoli, teatro delle complesse trasformazioni causate dalle spinte della globalizzazione. La scelta di ricostruire i tortuosi percorsi che hanno condotto alle forme identitarie che oggi ci appartengono nasce dal desiderio non solo di conoscerle e rappresentarle al meglio, ma soprattutto di creare una vera e propria *koiné* come rete sistemica, connessa in tutte le direzioni di scambi materiali e immateriali.

E la prospettiva internazionale, soprattutto europea, è il punto di interesse privilegiato in questo studio del tessuto culturale siciliano sin dal tardo XV secolo: lo dimostrano le figure di spicco della sua classe nobiliare, così come il flusso via via più sostenuto di viaggiatori inglesi anche negli anni antecedenti alla moda settecentesca del Grand Tour; quanto all'Otto-Novecento, se non si può non tenere conto di figure importanti come Bellini, Capuana, De Roberto e Quasimodo, non si può prescindere dal sottolineare l'apertura del liberalismo siciliano di Ferrara, Amari, Majorana ai fermenti d'Olttralpe. La

loro riflessione sull'economia politica, strettamente connessa a un'ampia analisi sulla natura e gli scopi della scienza economica, sul suo metodo di indagine e sui rapporti tra economia teoretica e pratica, ha il chiaro obiettivo di contribuire incisivamente al funzionamento della società del tempo, promuovendone il benessere e la civile convivenza.

Divisi in sezioni, che danno il giusto rilievo alla struttura diacronica del volume, i contributi raccolti non si limitano, però, a offrire una nuova visione di aspetti significativi della cultura mediterranea del periodo compreso tra Seicento e Novecento. Grande parte hanno anche le riflessioni sull'organizzazione urbana e sociale, sui teatri come luoghi di in cui il pensiero, la scrittura e l'arte si sono sviluppati in modo sempre vivace. Anche queste confermano come la Sicilia sia insieme nodo di scambio e frontiera, e come la sua vicenda identitaria non possa oggi che essere raccontata in prospettiva interdisciplinare.

PARTE PRIMA

1. IDENTITÀ E NOBILTÀ IN SICILIA. TRA PRATICHE E RAPPRESENTAZIONI

di *Lina Scalisi*

Questo saggio affronta alcune questioni che furono centrali nella Sicilia nobile del Cinque e Seicento – l'identità, il suo costituirsi, le sue rappresentazioni – attraverso le vicende di due personaggi: Susanna Gonzaga, contessa di Collesano, protagonista della vita nobile dell'isola nella prima metà del Cinquecento; e Francesco II Moncada, principe e personaggio ai vertici della monarchia spagnola negli anni di Filippo II, qui esaminato nella sua dimensione più squisitamente culturale di patrono e amante delle lettere e delle arti.

1.1. Identità e nobiltà

L'identità è una categoria complessa e mutevole, e definirla è stata una questione centrale nel discorso culturale del secolo scorso che ha declinato in molte forme il difficile rapporto tra la costruzione di una realtà, individuale, sociale, scientifica, e il "tradimento" costituito dalla tradizione e dai suoi racconti¹. Un discorso elaborato anche nell'isola in molti seminari di ricerca, dei quali appare utile citare un convegno sulle rappresentazioni e sulle immagini della storia, tenutosi a Enna nel 2002², dove l'identità fu una chiave con cui accostarci ad un tema complesso e affascinante come quello della nobiltà, per mettere in luce la fitta incrostazione di luoghi comuni che ne influenzavano immagini e interpretazioni.

Una nobiltà quella siciliana che la ricerca più recente ha mostrato transnazionale, e il cui studio è ancora un campo aperto di ricerca per gli arricchimenti offerti dalla progressiva apertura degli archivi privati e per le analisi

¹ Sulle distorsioni delle narrazioni identitarie, cfr. A. Prosperi, *Identità. L'altra faccia della storia*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

² F. Benigno, C. Torrìsi, a cura di, *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra Storia e Storiografia*, Sciascia Editore, Roma-Caltanissetta, 2003.

dirette a comprendere i modi con essa partecipò a processi politici e culturali più generali. Un approccio dinamico al quale partecipa anche questa ricerca che guarda alla nobiltà come categoria culturale soggetta ai cambiamenti politici, economici e sociali del suo tempo di cui i contemporanei ebbero piena coscienza; come, ad esempio, Torquato Tasso che nella seconda edizione del *Dialogo sulla Nobiltà* (1585), ne indicò l'essenza nelle virtù, contenute solo *in nuce* dalla nobiltà di sangue alla quale chiedeva di coltivarle e di accompagnarle con la prudenza e la temperanza.

Si trattava peraltro di una tesi nota, le cui radici vanno ricercate nella trattatistica d'inizio età moderna che a lungo si interrogò sulla natura della nobiltà; se essa ammettesse deroghe o aperture a chi non fosse nobile per sangue; e se fosse possibile mobilità e integrazione all'interno dell'oligarchia nobile. Domande complesse oggetto delle elaborazioni della folta schiera d'intellettuali di varia provenienza nazionale che implementarono un campo discorsivo la cui elaborazione coincise con l'evoluzione del rapporto tra ceti e crescente forza delle monarchie e dei loro apparati amministrativi. Una dialettica culturale con cui si cercò di evitare contrasti, che animò le fitte relazioni diplomatiche di un secolo segnato dallo scambio proficuo di pensieri, scritti e relazioni tra grandi umanisti europei di quella terza generazione che visse il tempo felice che precedette le grandi lacerazioni confessionali e politiche del secolo. Da lì a poco gran parte di essi sarebbero morti e con loro l'idea di un tempo felice. E fu il *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione (1528), con il suo tentativo di sistematizzare la società cortigiana, il testo che idealmente pose fine a quel mondo³, giacché la seconda metà del Cinquecento sarebbe stata più attratta dai modelli di un pensiero cattolico che della condizione nobile guardava più la funzione sociale che il sangue, più i riferimenti alla virtù e all'onestà che il valore militare⁴.

Virtù nobili, nobili virtuosi è dunque l'assioma che potrebbe racchiudere il lungo cammino della trattatistica italiana cinquecentesca; un cammino di dubbi e di fedeltà, quest'ultime continuamente reiterate nello scenario geopolitico dominato dalle contese tra Spagna e Francia, tra papato e impero, tra mantenimento di autonomie e ricerca di protezioni sovranazionali, dove percorso politico e percorso culturale s'intrecciarono in un canone in continua

³ Nunzio pontificio presso l'imperatore e testimone impotente del sacco di Roma, con la proposta di un modello nobiliare che – coniugando Leandro Alberti e Marsilio Ficino, l'uomo totale e la bellezza – mostrò come la grazia, espressione delle virtù, facesse «di ogni singolo un assoluto».

⁴ Esempio, in tal senso, *Il Gentiluomo* di Girolamo Muzio (1571) che assumendo dal pensiero classico gli strumenti utili al suo ragionare, individua nella virtù l'elemento che in stretta interazione con la ricerca della perfezione, rende immuni dai mutamenti della fortuna.

oscillazione fra prudenza e sapienza con la prima intesa come non ostativa della seconda, né portatrice di un sistema di disvalori.

1.2. Tra prudenza e sapienza

E tra prudenza e sapienza si mosse la nobiltà siciliana coinvolta ai primi del Cinquecento nel travagliato esordio come re di Carlo V per via delle rivolte in Castiglia e in Sicilia che proiettarono un'ombra di incertezza sui destini della Spagna, inarrestabilmente protesa verso la conquista degli oceani, ma costretta in patria a fronteggiare la malcelata insofferenza delle cortes e di una nobiltà in armi.

Un quadro noto alla storiografia che ha approfondito questioni generali e tratti peculiari e che, però, ha omesso nel suo ragionamento – ad eccezione di poche ricerche – la questione della resistenza culturale di quei territori praticata anche attraverso alleanze matrimoniali che affondavano le radici nel lungo Quattrocento e nei legami tra alcune signorie centro-settentrionali e parte della nobiltà attestata territorialmente sulla linea delle Madonie⁵.

Una nobiltà che era stata meno acquiescente verso le politiche ferdinandee e perciò costretta a pagarne le conseguenze quando nell'isola giungeva a compimento la polarizzazione della competizione per la guida politica ed economica attorno a Messina, ricca di commerci e di cultura; e a Palermo, veloce nella ricerca dell'accesso ai privilegi connessi alla presenza delle istituzioni regie⁶. Una concorrenza che sarebbe durata quasi due secoli di fianco ad una crescita urbana che investiva anche il resto dell'isola e che determinava una rilettura degli spazi e delle forme funzionale ad incanalare le tensioni e ad esaltare le consonanze.

Nondimeno l'isola arretrava politicamente⁷, racchiudendosi in una separatezza fatta più che di mura, di un'identità poco definita, dibattuta tra la memoria del recente passato e l'adesione ai nuovi modelli di una monarchia che procedeva alla razionalizzazione dei poteri grazie ad un ceto di togati

⁵ Soprattutto sui Ventimiglia, contro cui venne ordita la stagione dei processi che coinvolse nel 1475 i baroni di Licodia e di Ferla (Raimondo Santapau e Ambrogio Moncada), e nel 1485 ancora i Santapau e il barone di Asaro (Giovanni Valguarnera), cfr. R. Cancila, «Congiure e rivolte nella Sicilia del Cinquecento», *Mediterranea*, IV, 2007, p. 48.

⁶ S.R. Epstein, «Conflitti redistributivi, fisco e strutture sociali (1392-1516)», in *Èlites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno, C. Torrisi, Meridiana Libri, Catanzaro, 1995, pp. 42-43.

⁷ C. Salvo, *La biblioteca del Viceré. Politica, società e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Il Cigno Edizioni, Roma, 2006.

preferiti sulla scorta delle competenze e delle relazioni⁸. Una separatezza in cui ebbe ruolo la nobiltà che si interrogò sulla natura della partecipazione politica del regno alla Spagna o, in altri termini, se continuare nella rivendicazione di un autonomismo non subalterno a Napoli ma ad essa legato, o aderire alla politica di un re che assunto il potere guardava ai suoi domini dalla Castiglia. E se è noto che il patriziato palermitano, insieme ad alcuni lignaggi della parte centro-occidentale dell'isola, scelse la Castiglia, va evidenziato come il partito delle Madonie – ovvero quello attestato nella fascia nord-orientale – continuò a guardare a Napoli e al governo del viceré Ramón de Cardona come *modus operandi* di una nobiltà unita alle magistrature nella difesa delle specificità del regno.

A capo di questa fronda, i Ventimiglia e i Cardona, uniti peraltro al regno napoletano da parentele, solidarietà familiari, possessi materiali⁹, che furono il contraltare della nobiltà legata alla Spagna castigliana, primi tra tutti i Moncada e gli Aragona-Tagliavia.

Un confronto qui esaminato attraverso la figura di Susanna Gonzaga, giunta in Sicilia nel 1515 e da allora protagonista della vita nobile dell'isola; e Francesco II Moncada, erede di una importante eredità di casati, titoli e possedimenti allevato dalla madre, la celebre Aloisia Luna, nell'ideale rinascimentale del principe virtuoso e letterato che solo la morte avrebbe strappato al successo¹⁰. Due personaggi attraverso cui trattare una straordinaria stagione di relazioni, scambi e pratiche in cui i disegni personali si mescolarono ai disegni nazionali ed europei; e in cui la cultura rinascimentale mostrò una capacità di tenuta che sarebbe sopravvissuta nelle generazioni a venire nelle forme di un passato mitico ma sempre pronto a ridestarsi laddove necessario.

⁸ Sui profili di alcuni esponenti di questo ceto, cfr. D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Mediterranea libri, Palermo, 2006.

⁹ Ne testimoniavano le vicende che avevano visto protagonisti i Ventimiglia sul finire del Quattrocento, quando Enrico, in fuga dalla Sicilia aveva trovato sponda presso Ferrante d'Aragona e poi nella Ferrara di Ercole d'Este, porto sicuro per il marchese, imparentato con la duchessa Eleonora per via di un'accorta politica familiare, S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico: tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; F. Benigno, S. Giurato, «La difficile transizione. Il regno di Sicilia da Ferdinando il cattolico a Carlo V», in *El Reino de Nápoles y la monarquía de España entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Real Academia de España, Roma, 2004, pp. 381-402; e O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, vol. II, Mediterranea Libri, Palermo, 2016.

¹⁰ L. Scalisi, a cura di, *La Sicilia dei Moncada. Uomini, cultura e arti tra Sicilia e Spagna nei secoli XVI-XVII*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2006, p. 30.

1.3. Susanna Gonzaga

Qualche tempo fa, esaminando le *wunderkammer* presenti nell'isola tra umanesimo e prima età moderna su impulso dei grandi patroni ecclesiastici e laici, Vincenzo Abate sottolineò il ruolo delle piccole corti disposte lungo il crinale delle Madonie, promotrici di un viver nobile che investiva anche il cosiddetto "ceto mezzano" che si approvvigionava di beni e oggetti grazie alla ricchezza del mercato del lusso costantemente rifornito dai mercanti catalani e genovesi di stoffe, di dipinti, di oggetti d'arte, di libri. Tra di esse spiccava Collesano e la sua signora, Susanna Gonzaga del ramo di Sabbioneta¹¹, moglie di Pietro Cardona, conte di Collesano e autorevole personaggio della nobiltà siciliana per via di un prestigio accumulato in anni di servizio a corte e sui campi di battaglia¹², che lo avrebbe condotto ad assumere la guida dei rivoltosi contro il viceré Moncada nella rivolta del 1516¹³.

Prima di quella lunga stagione di rivolte che andò oltre l'opposizione al Moncada, essa contemplò la possibilità di un diverso modello di governo

¹¹ Susanna era figlia di Giovan Francesco Gonzaga, figlio di Federico I e della napoletana Antonia Del Balzo, sorella della regina Isabella d'Aragona oltre che nipote per via materna dei Gonzaga di Mantova. Cfr. *Anales de la Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía*, X, 2007, p. 247.

¹² C.J. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles y la monarquía de España*, cit., p. 163. Per i Gonzaga di Gazzuolo, il Cardona apparve peraltro un pretendente ideale poiché possedeva oltre al prestigio di un casato insignito del Toson d'oro già dal 1451 e unito nelle sue partizioni nazionali, solide relazioni con il viceré Cardona e una buona fama tra i contemporanei. Ed essi dotarono la giovane di un ricco corredo per il quale, nell'aprile 1515, venne stipulato un atto dai fratelli Federico, Pirro e Ludovico che sottopose a dura prova le finanze del casato. Cfr. J. Mazzoleni, *Regesto delle pergamene di Castelcapuano: (a.1269-1789)*, Deputazione napoletana di storia patria, Napoli, 1942, p. IX. Per il matrimonio di Susanna vennero infatti intaccate le risorse provenienti da feudi utilizzati per il mantenimento personale della famiglia che di canto viveva una crisi economica dovuta all'impoverimento degli allevamenti e alla penuria di sale. A. Bellù, «Figure femminili nei Gonzaga del ramo di Sabbioneta e Bozzolo: Antonia Del Balzo e la sua famiglia», in *Vespasiano Gonzaga e il Ducato di Sabbioneta*, a cura di U. Bazzotti, D. Ferrari, C. Mozzarelli, Leo S. Olschki, Firenze, 1993, p. 362.

¹³ Di lunga data l'interpretazione di questi moti, essa è stata oggetto del dibattito storico di Baviera Albanese, di Trasselli e di Giuseppe Giarrizzo, portatori di visioni che sono poi rimaste sullo sfondo dei successivi lavori di Ligresti, di Franco Benigno, di Simona Giurato, quest'ultima alla ricerca delle relazioni tra rivolta dei *comuneros* e moti siciliani. Per una ampia bibliografia su questi tempi il rinvio è a S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003. Ma vedi anche R. Cancila, *Congiure e rivolte nella Sicilia del Cinquecento*, cit.; e per l'attenzione alla fluidità degli schieramenti e alle azioni delle parti, L. Ribot García, «Revueltas urbanas en Sicilia (siglos XVI-XVII)», in *Storia sociale e politica: omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 466 e sgg.

attraverso l'insurrezione "nazionale" di un gruppo di nobili ispirati alla linea aragonese-ferdinanda e il travaglio dei patriziati urbani lacerati da lotte interne. È, quindi, in uno scenario politico prima ancora che patrimoniale che va iscritto il matrimonio fra la giovane Gonzaga, simbolo di una Italia di signorie e piccoli stati che non aveva ancora definitivamente scelto la Spagna – e ai quali Napoli e la Sicilia apparivano luoghi dove interessere reti di alleanze nell'attesa degli eventi futuri – e il Cardona erede di un lignaggio con una lunga storia di fedeltà agli Aragona e alla Spagna. Uno scenario intriso di cultura poiché la giovane dama, formata nelle ricercatezze della corte materna, aveva i suoi modelli in un rinascimento che si nutriva di scambi materiali e immateriali¹⁴, e che era la cifra della sua famiglia di origine¹⁵. Nel breve periodo che separò l'arrivo della Gonzaga dalla morte del Cardona nel 1522, in battaglia nel milanese al seguito di Prospero Colonna¹⁶, Susanna stabilì infatti a Collesano una corte dove riunì la dimensione culturale a quella dell'agire pratico necessario a gestire il patrimonio nei periodi di assenza del marito. Una dimensione peraltro partecipe del governo del territorio che era l'altro volto quello più nascosto, meno evidente, della autorità di queste donne che le carte di archivio ci consegnano insieme alla fisionomia di una governatrice informata delle necessità dei suoi possedimenti, pronta a provvedervi e, al tempo, conoscitrice dei maggiori esponenti della cultura del tempo, dei loro interessi, delle loro opere dal momento che il piacere per le lettere fu per lei una costante, mantenuto nelle varie città e nelle varie corti in cui visse, e dove il gusto della dama si unì al portato dei suoi altri ruoli: quelli di figlia, sorella, vedova, capofamiglia amministratrice delle fortune dei Cardona e attenta regista di matrimoni dei tre figli che riuscì ad imparentare con le maggiori famiglie napoletane sulla base di una strategia diretta a comporre e rafforzare i vasti domini feudali.

¹⁴ Sul lemma Rinascimento la bibliografia è assai vasta ma un'interessante sintesi si trova in L. Molà, «Rinascimento», in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni, A. Quondam, Bulzoni Editore, Roma, 2008, pp. 11-31.

¹⁵ Con quest'ultima, Antonia mantenne, infatti, una frequentazione assidua palesata da un carteggio dove le incombenze materiali convivevano o si alternavano con la condivisione di un comune gusto per la lettura e per le "novità" librerie che si spostavano tra le due corti dove il gusto per il romanzo francese conviveva con l'attenzione per le novità editoriali spagnole. Cfr. E. Novi Chavarría, «I rinascimenti napoletani», in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Storia e storiografia*, a cura di M. Fantoni, Angelo Colla Editore, Vicenza, 2005, pp. 249-264.

¹⁶ Lettera del 24 ottobre 1522 di Prospero Colonna in cui raccomanda all'imperatore il figlio del Cardona, RAH, Coll. Salazar y Castro, *Carta de Próspero Colonna a Carlos V*, A-26, f. 143.

Ma la morte del figlio Artale e poco dopo della figlia Diana sposata con il nipote del viceré Pignatelli, spezzò le alleanze tessute fino ad allora e costrinse Susanna ad appuntare tutte le aspirazioni sulla figlia Antonia che dopo aver rifiutato Garcia Toledo, sposò Antonio d'Aragona, erede di un casato che vantava ascendenze reali¹⁷. Nondimeno la morte di entrambi avvenuta pochi anni dopo, spense ogni speranza al punto che gli ultimi anni della Gonzaga, morta nel 1556 a Petralia inferiore, furono profondamente diversi rispetto a quelli della sua giovinezza, meno ricchi di fermenti spirituali, più composti nell'adesione ad un ideale di nobiltà che alla guerra guardava come dovere e non come rivendicazione di potere; che le lettere continuava a ricercare ma con maggiore disincanto. Ovviamente, la figura di Susanna Gonzaga non si esaurisce con queste note. La quantità e qualità delle fonti documentarie presenti presso gli archivi mantovani – e non solo – consente infatti di approfondirne ulteriormente le relazioni familiari, le solidarietà politiche, la condotta economica. Nondimeno, questa prima ricostruzione del suo agire ci consente di formulare alcune considerazioni riguardo ai piani matrimoniali e ai disegni politici di alcuni importanti lignaggi a lei legati da alleanze e scelte condivise¹⁸. Vicende private che s'intrecciarono con quelle pubbliche e che mostrano come tra gli anni venti e gli anni quaranta del Cinquecento, tra Sicilia e Napoli, si ebbe a giocare una partita tra gli uomini del re e gli uomini dell'imperatore o, meglio, tra i fedeli all'erede degli Aragona e i fedeli al primo degli Asburgo spagnoli. Un quadro mutevole e incerto, all'interno del quale il caso della Gonzaga assume il simbolo del vecchio mondo che accetta il nuovo.

La sua figura di dama legata ad entrambi i partiti – il primo per ascendenza aragonese e scelta matrimoniale, il secondo per le relazioni interne ad un lignaggio interno al sistema statale della penisola e con forti riferimenti a corte – si presta inoltre a mostrare le difficoltà di questi processi, giacché le posizioni assunte nel corso della sua esistenza risposero alle urgenze dettate dal mantenimento del possesso, dalle solidarietà maturate con la nobiltà napoletana, dalle possibilità offerte dai maggiori esponenti del casato paterno. E ancora: italiana in Sicilia, Susanna fu tra le ultime testimoni delle scelte matrimoniali di una nobiltà con ancora una forte proiezione nazionale;

¹⁷ Il matrimonio celebrato con grandissima pompa e alla presenza della maggiore nobiltà del regno, fu preceduto dai capitoli stipulati a Napoli da Dorotea Gonzaga, duchessa di Bitonto in rappresentanza della sorella e da Ferrante Aragona.

¹⁸ Ma sulle politiche familiari dinastiche del tempo premoderno vedi A. Spagnoletti, «Matrimoni e politiche dinastiche in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Cinquecento», in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù, M.A. Visceglia, Viella, Roma, 2003, pp. 97-113.

una dimensione che sarebbe presto declinata a fronte della possibilità di avere scambi con quella nobiltà spagnola che il successo delle armi imperiali avrebbe sempre più affermato.

1.4. Il principe

Per descrivere Francesco II Moncada, erede di vasti stati feudali che andavano da Caltanissetta all'Etna, da Collesano a Palermo, prima ancora delle opere a lui dedicate, occorre guardare alle fonti documentarie che ci restituiscono la sua fisionomia di principe mecenate educato alle arti, alle lettere, alla carriera militare, alle pratiche di governo. Un'identità in cui ebbero grande peso le devozioni religiose e la sua vicinanza ai Gesuiti – per loro eresse un Collegio a Caltanissetta, mentre la madre provvedeva con generosità verso altri Ordini – che fu intensa alla stessa stregua di quella che lo legò ad un gruppo di letterati-umanisti, già membri dell'Accademia degli Accessi, che furono i mentori della sua educazione. Tra di loro Sebastiano Bagolino, che a Francesco dedicò un'opera – il *Moncata* – per celebrarlo quale modello di perfetta nobiltà¹⁹, e per documentare il solido legame che lo univa al principe che lo volle a Caltanissetta per dipingere alcuni quadri da esporre in occasione della posa della prima pietra della chiesa gesuita di Sant'Agata²⁰.

Letterariamente ispirata agli scritti di Ludovico Dolce²¹, in essa Bagolino ci restituisce la fisionomia psicologica di un principe il cui carattere non è mai discinto dalla funzione pubblica. E per farlo utilizza vari aneddoti come quelli, ad esempio, dedicati ai soggiorni nella contea di Adernò, terre care al nonno e al padre, in compagnia dei cavalieri dove alternava i piaceri della mente, alla

¹⁹ S. Bagolino, *Il Moncata, dialogo*, a cura di F.M. Mirabella, Alcamo, 1887. L'opera, «altro documento della poetica platonizzante di palazzo Aiutamicristo» (P. Mazzamuto, «Lirica ed epica nel XVI secolo», in AA.VV., *Storia della Sicilia*, IV, Palermo-Napoli 1980, p. 318), composta nel 1596, è un dialogo tra l'autore e lo zio Luigi Trebone. Si conserva manoscritta presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla segnatura 2 Qq B 25. Ma tra gli altri membri del circolo vanno citati il poeta Antonio Cingali e il filosofo Sebastiano Ansalone, Giò Domenico Bevilacqua, Giovanni Francesco Pugnatore, i poeti Filippo Paruta e Antonino Veneziano, Vincenzo Di Giovanni.

²⁰ B. Mancuso, «L'«arte signorile d'adoprar» le ricchezze», in *La Sicilia dei Moncada*, cit., p. 83.

²¹ Nell'inventario dei libri della biblioteca, tra i molti testi legati alla produzione artistica, ritroviamo molti libri del Dolce tra cui il noto *Dialogo della pittura*, in cui esalta la pittura di Tiziano e della scuola veneta pubblicato a Venezia nel 1557, insieme alle due lezioni di Benedetto Varchi pubblicate nel 1549, molto amate dal circolo culturale di Francesco II, per il loro dare spazio al tema del paragone delle arti.

persecuzione di fuoriusciti e banditi, funzionali alla rappresentazione di un principe guerriero e cortigiano, pronto al governo e alla politica, in virtù di un'educazione che esaltava la nobiltà di sangue portandola alle vette della virtù. Un'educazione conseguita anche grazie ad una biblioteca, in cui ovviamente erano presenti i più importanti trattati sulla nobiltà insieme alle novità che uscivano sulle maggiori piazze²², tra cui le opere dei siciliani Girolamo Cammarata, autore del *Trattato dell'honor vero, et del vero dishonore* del 1567 e di Argisto Regio e del suo *Discorso della gloria umana* del 1592. Opere stampate al di fuori dell'isola – la prima a Bologna e la seconda a Roma, indicando così l'auspicio di una circolazione delle stesse che superasse i confini dell'isola²³ – esse erano dedicate a patroni illustri sebbene su scala diversa. In una gerarchia temporale e degli onori domina, infatti, quella del medico, poeta ed erudito Cammarata dedicata al principe di Eboli, Ruy Gómez de Silva, potente ministro di Filippo II²⁴; mentre meno ambiziosa appare quella del Regio dedicata appunto al Moncada, per molti proiettato verso la corte madrilenza; in ogni caso opere interessanti perché partecipano del pensiero culturale del tempo anche se poco studiate per vicende legate a congiunture di diversa natura. Nel caso di Cammarata si trattò probabilmente della coincidenza della pubblicazione con la fine delle cariche di viceré di Sicilia e di Capitano Generale del mare di García de Toledo, di cui fu criado e che seguì in Spagna da dove inviò copie del suo lavoro all'ambasciatore medico a Madrid affinché questi le inoltrasse a varie persone della corte fiorentina²⁵. Nel caso della seconda per la

²² Libri e letture che ci parlano di una rete di scambi testimoniata dai registri contabili che annotano gli acquisti di libri tra il 1585 e il 1592, soprattutto ad opera del gesuita Gregorio Peralta a Roma e di Giovanni Francesco Carrara libraio-stampatore veneziano residente a Palermo e console della sua nazione. Ma sul Carrara cfr. F. Evola, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, Palermo, 1878; e C. Trasselli, «Un tipografo e libraio veneziano a Palermo (1595-1596)», in *Economia e Storia*, II, 1968, pp. 201-223.

²³ G. Cammarata, *Trattato dell'honor vero, et del vero dishonore. Con tre questioni qual meriti più honore, o' la donna, o' l'huomo. O' il soldato, o' il letterato. O' l'artista, o' il leggista*, Alessandro Benacci, Bologna, 1567; e A. Regio, *Discorso della gloria humana*, Bartolomeo Bonfadino, Roma, 1592.

²⁴ J.M. Boyden, *The Courtier and the King: Ruy Gómez de Silva, Philip II, and the Court of Spain*, University of California Press, Berkeley, 1995; e J. Martínez Millán, «Grupos de poder en la corte durante el reinado de Felipe II: la facción ebolista», in *Instituciones y élites de poder en la monarquía hispana durante el siglo XVI*, a cura di J. Martínez Millán, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, 1992, pp. 137-199.

²⁵ Leonardo di Antonio de' Nobili a Cosimo I de' Medici, Madrid, 21 agosto 1568: «[...] Girolamo Camerata siciliano a passati mesi m'invio più volumi d'un trattato da lui composto del vero honore, et dishonore, accio ch'io li facessi presentare, a chi egli erano indirizzati con sue lettere [...]» Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, vol. 4902, inserto 1, f. 73.